

# Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI > 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI > 4 =

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



TRONCHI V. I.

ZENOBI A .

Quadro di ERBERTO SCHMALZ (Vedi pag. 4).

## ATTUALITÀ

**L'Esposizione musicale di Vienna.** — La presidentessa onoraria dell'Esposizione Internazionale di musica di teatro. — Oggi diamo ai nostri lettori il ritratto della



gentildonna, a cui, come già dicemmo nel nostro numero passato, sorse l'idea di questa Esposizione.

La contessa Paolina Sandor, sposò nel 1856 il principe Riccardo Clemente Lotario Ermano di Metternich figlio del celebre uomo di Stato. Malgrado che la principessa non fosse bella, pure il suo grandespírito, la sua straordinaria intelligenza e la sua

originalità, la aiutarono a farsi rimarcare, quando nel 1859 suo marito venne mandato a Parigi in qualità di ambasciatore austriaco, dove rimase fino al 1870.

Da molti anni essi vivono ora a Vienna e la principessa è sempre la prima quando si tratta di un'opera di beneficenza o di utilità pubblica.

Una volta venutale l'idea della Esposizione musicale si mise all'opera con un coraggio ed un'energia senza esempio ed associandosi uomini di valore ben contenti di aiutarla, è riuscita a chiamare in vita quest'Esposizione, che aggiunge un nuovo anello alla catena di gratitudine che la lega ai Viennesi.

La sala di concerti all'Esposizione di musica a Vienna. — Nel numero passato abbiamo riportato il teatro modello. Oggi vi presentiamo la *Tonhalle* o Sala di Concerti, opera dell'architetto Oscar Marmorek. La sala, larga 30 metri e profonda 66 metri è tutta in legno. La sua costruzione imita quella che serviva nel 1889 all'Esposizione di Parigi per le macchine. Vi possono trovar posto 4000 persone, però per evitare troppi agglomeramenti, per i concerti si venderanno soltanto 2200 biglietti, distribuiti per 1600 in platea e nei 64 palchi, e 600 per la galleria.

La cosiddetta nicchia dell'orchestra può contenere 156 professori.

Otto scaloni conducono all'aperto.

La costruzione è in stile combinato. Le grandi torri sono fiancheggiate da più piccole che aumentano il piacevole effetto del complesso.

Sulla facciata vi sono i ritratti dei compositori più celebri di tutto il mondo.

L'organo gigantesco nell'interno è largo 8 metri e profondo 7.

Finora sono stabiliti 100 concerti popolari e 70 concerti classici. Vi si produrranno o come concertisti o dirigenti dell'orchestra: Rubinstein, Saint-Saëns, Mascagni, Massenet, ecc., ecc.

**I cicloni nel Kansas e nel Nebraska.** — La sera del 31 marzo verso le nove e mezzo un terribile ciclone colpì la città di Towanda e ne distrusse quasi tutti gli edifici.

Towanda è la più vecchia città nel sud-est dell'America. Fu fondata da Isacco Mooney che l'abita tuttora; la sua casa è una delle poche rimaste in piedi nella rovina generale. Fu però colpita dal fulmine.

La distruzione fu così completa che la città si può dire letteralmente non esista più.

Vi sono dei mucchi di rottami per indicare dove prima s'innalzavano le case, ma non sono che legno, buono per accendere il fuoco, e questi rottami si estendono per diverse miglia intorno al luogo del disastro. Dopo l'uragano furono trovati quattro cadaveri. La testa di un bambino di sei mesi, fu rinvenuta cento metri lontana dal busto.

Quasi tutti gli abitanti rimasero feriti, circa trenta

mortalmente; e tutti indistintamente furono trovati coperti di fango.

Non è possibile descrivere la completa desolazione prodotta in pochi secondi.

Il temporale scoppiando a quell'ora, trovò molti già a letto, perciò essi dovettero passare la notte senza riparo e svestiti con una pioggia diretta.

La scuola pubblica, un fabbricato quadrato in mattoni rossi, ebbe una parte intieramente annientata e l'altra resa pericolante.

Il cadavere di un giovane fu trovato quattrocento metri lontano dalla casa da dove usciva al momento dello scoppio dell'uragano.

La chiesa di Edgar (*V. inc.*) si è piegata, solo l'organo è rimasto intatto ma trasportato esso pure a molti metri lontano.

Una signorina la quale può fortunatamente raccontare le sue sensazioni si esprime così: "Fui sollevata da terra e spinta in aria come una piuma."

I cicloni si estesero anche in Nebraska e altri stati occidentali cagionando danni incalcolabili e uccidendo una cinquantina di persone.

Del resto le due incisioni nostre sono più eloquenti di qualunque descrizione.

**La stazione delle ferrovie a Chicago.** — Stante l'enorme agglomeramento di commercio e popolazione nella città di Chicago, il pericolo presentato dalle numerose linee ferroviarie che la percorrono, divenne tanto grande per

## BRUNA E BIONDA

RACCONTO

— Monterò pel premio della *Coppa*, la *Gattina* o *Zeffiro*? si chiedeva molto perplesso Giulio de Persiani, un *habitué* del Concorso Ippico.

E diffatti si era sempre trovato nella sua vita in presenza di due soluzioni; mai per lui la decisione a prendersi era una né semplice. Aveva bisogno d'un cavallo, gliene venivano presentati due egualmente buoni. Aveva da cambiar casa, trovava due appartamenti ambedue di suo gusto, e così di seguito...

Attirato in due sensi opposti, troncava spesso la difficoltà abbandonandosi al caso, giocando a testa o corona.

E fu il mezzo pratico che impiegò pure per *Gattina* e *Zeffiro*, gettò lo scudo in aria, e la sorte essendo toccata a *Zeffiro*, lo inviò subito in una delle scuderie del Concorso Ippico.

Ma se una decisione di questo genere si può prendere a testa e corona, non è affatto lo stesso quando si tratta di matrimonio. Ricchissimo, e avendo già molto vissuto, malgrado la giovane età, molto padrone di sé, molto pratico, aspirava vagamente a fare una fine, e, come sempre, sua madre, la marchesa de Persiani gli aveva proposto anche in questa circostanza due partiti egualmente buoni, la signorina Giovanna d'Ittanchi, e la signorina Renata di Blesio.

Bianca aveva una testina di "Keepsake", degli occhi azzurri e pensosi, dei capelli biondi, una figurina ideale, e oltre a questo un cuore vibrante per tutte le nobili emozioni; Renata era bruna, con un visetto scaltro, un occhio vivacissimo, uno spirito indiatolato.

Evidentemente la signorina Giovanna aveva un cuor d'oro, ma come la vita sarebbe stata brillante colla signorina Renata!

Giulio molto perplesso, si commuoveva coll'una, rideva come un pazzo coll'altra, e con grande disperazione della sua buona mamma, nulla decideva.

Al Club Ippico le scommesse erano aperte e gli amici di Giulio, che ben lo conoscevano, affermavano che sarebbe morto nella impenitenza finale, e che avrebbe troncato ogni difficoltà rimanendo un vecchio celibe.

Frattanto il tempo passava, e la marchesa era desolata pensando che la stagione era per questa volta ancora perduta.

— Oh! mamma, non desolarti tanto, pel momento io non posso occuparmi che del Concorso Ippico; ma dopo questa solennità, ti prometto di prendere una seria decisione.

E da quel giorno Giulio si era messo a far correre *Zeffiro*.

Pel premio della *Coppa*, il recinto delle Corse era al colmo. Di fronte era la tribuna del Comitato, molto imponente co' suoi drappaggi di velluto rosso, e i seggioloni dorati.

A destra e a sinistra le tribune riservate, ricolme di signore belle ed eleganti.

Giulio era andato a salutare nella tribuna la signorina Renata e la signorina Giovanna, sedute nella prima fila; se la prima era graziosissima col suo vestito in *velour de chasse* color mandorlo, colle maniche a ricami neri, su trasparenti rosa, la seconda era adorabile nel suo costume in *crêpe lilà* di Persia e il suo giacchettino in *jaïs* multicolore.

— Che assurdità! pensava ritornando nelle scuderie, il non poter decidersi tra quelle due fanciulle... Ebbene! se per fortuna riporto il premio della *Coppa*, ve l'è a quale delle due farà più impressione il mio trionfo.

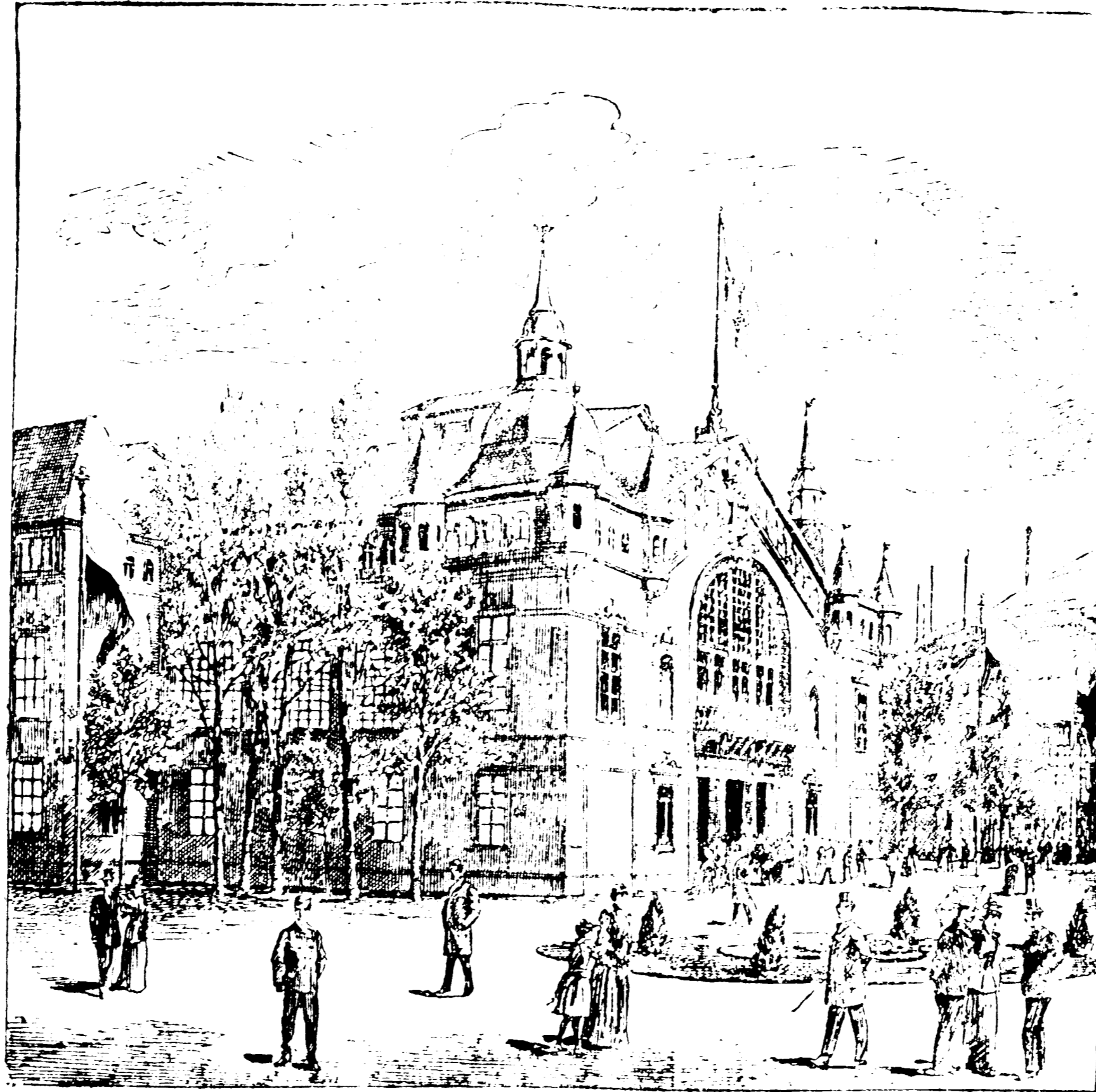
E si cacciò in quel piccolo angolo, pieno di movimento, di voci, tanto divertente ad osservarsi, innanzi alle scuderie.

Pubblico giovane, elegante, nervoso, *gentlemen*, sott'ufficiali di cavalleria, di artiglieria, luogotenenti e sotto tenenti, capitani, svelti, pieni di slancio e di brio, dalle fisionomie franche, leali, dai baffi giovanili, tutti attirati dall'interesse delle Corse.

Giulio diede un'occhiata alle cinghie, constatò la solidità delle staffe, passò due dita nella catenella del morso e, prese queste precauzioni, saltò leggermente in sella, eseguendo con *Zeffiro* dei giri e dei semigiri nella scuderia, coll'intento di calmarlo un poco.

Finalmente il suono di campana echeggiò, e l'amico nostro fece il suo ingresso nella pista al piccolo galoppo di caccia.

Passando, con uno sguardo, vide Giovanna e Renata



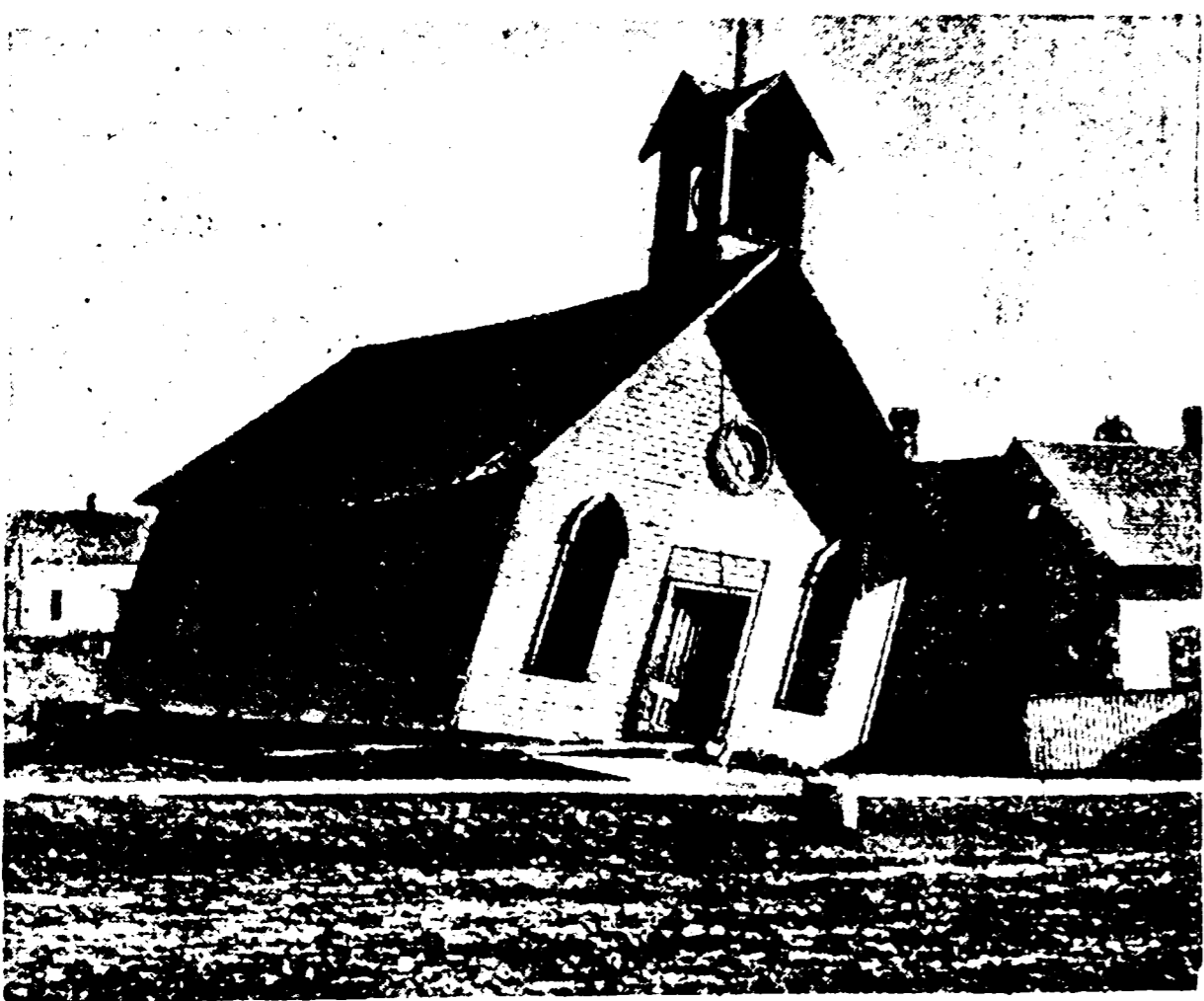
ESPOSIZIONE MUSICALE DI VIENNA. — La sala dei Concerti.

la vita umana, da necessitare un rimedio radicale. E questo fu trovato, discusso e messo in opera colla costruzione di una *Stazione elevata* e cioè costrutta in modo che i treni passino sopra allo spazio dedicato al movimento dei passeggeri. Non vi sarà quindi l'inconveniente grave che si ha nelle ferrovie italiane di dover traversare i binari per recarsi nel treno.

Questa stazione sorgerà nella parte meridionale della città, e sarà sufficiente a contenere 10 o 12 sistemi diversi di ferrovie.

La spesa sarà di *cento milioni di dollari*, cioè cinquecento milioni di lire italiane. Sarà uno dei più cospicui fabbricati, posto tra il centro meridionale e dodici vie. La facciata misurerà 350 piedi o 125 metri. A 80 piedi o 30 metri, dal fabbricato principale, sarà situata la rimessa, con una facciata di 1000 piedi o 320 metri; la stazione avrà non meno di dodici o quattordici binari, e tutto il fabbricato s'innalzerà a ben 8 piani.

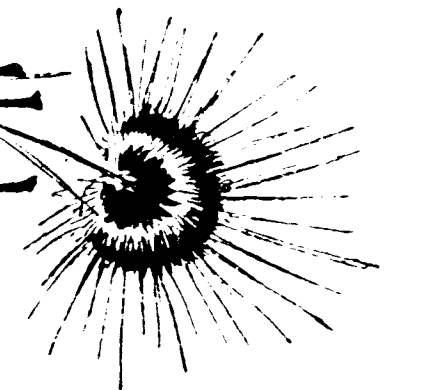
La nostra incisione a pag. 3 mostra chiaramente la grandiosità di questa stazione.



La Chiesa Presbiteriana ad Edgar.



Ciò che rimane della Strada principale di Towanda



## L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verrì).

(27)

(Continuazione).

Finalmente apprese che l'ufficiale indiano, il capitano Doda, che fino allora l'aveva scortata, aveva appena lasciato Pandapour per raggiungere l'armata di Nana Sahib, di cui più da due mesi non si aveva notizia. Andrea fu felice della partenza del capitano Doda, perchè egli avrebbe potuto far abortire tutti i suoi piani.

L'indomani mattina, dopo avere indossati gli adornamenti di gala, i tre incantatori si avviarono, guidati da Goussain, verso la dimora del gran sacerdote. Questi abitava nella parte alta della città una vasta casa le cui lunghe ali formate di gallerie di marmo inquadravano la sontuosa pagoda reale. Il tempio stesso ergeva il suo frontone sopra una gigantesca gradinata, che alla sua volta scendeva maestosamente fino al fiume.

Il cortile della residenza pontificale era pieno di fakiri, di brahmini, di servi, che accolsero l'arrivo degli incantatori con non meno curiosità che la folla del di prima, ma, appena si sparse la voce, che gli stranieri volevano vedere il gran sacerdote, la curiosità si mutò nella più rispettosa sollecitudine. Un servo parti correndo per prevenire di quella visita il possente Mahadji, e ritornò qualche istante dopo, coll'ordine d'introdurre i forestieri.

Il gran sacerdote, stava in una vasta sala riccamente decorata; sedeva sopra una specie di trono in velluto, in mezzo ad uno stuolo di brahmini. Vedendo entrare nella sala i viaggiatori, poco soddisfatto certo del loro misero costume, corrugò le ciglia esclamando con un po' d'irascibilità:

— Che vogliono da me, questi vagabondi?

— Il saggio parla lentamente, rispose Mali, inchinandosi con fierezza, e non si espone così a sprezzare gli amici suoi più devoti. Fra le foreste e i monti, malgrado i selvaggi e le tigri, sfidando il sole e la neve, siamo giunti fin qui. Ma sia! poichè la presenza nostra ti spiace, noi ripartiremo.

E di nuovo salutando, l'incantatore si avviò verso la porta, seguito dai suoi due compagni.

— Rimanete, gridò Mahadji con veemenza, e scusatemi. L'errore è umano, e non è che dopo trent'anni di esistenza che l'uomo raggiunge la perfezione. Chi siete?

— Io sono Mali, il Nat temuto, il possente evocatore, il medico infallibile, colui che educò Nana Sahib e lo fece un uomo. Questo giovanetto, è Miana, il servo mio; Viclmou gli apprese a parlare alle scimmie, compagne di Rama, ed a comprenderne il linguaggio. L'altro è Andhra, l'amato mio figlio. Al vederlo, non ti sembra contemplar Krichva stesso? egli ha la beltà, gli occhi azzurri, il corpo agile e bianco; ne ha la potenza poichè il suo fascino fa tremare le tigri, strisciare le serpi strappando grida agli idoli di pietra. E' il figlio mio, ed io sono il suo servo; è lui che deve parlarti.

— Mahadji, disse allora Andrea, è Kali che ti parla per bocca mia; allorchando offiziat inuauzi al suo idolo di Nandapour, ella esclamò:

— Andhra, va, attraversa i monti e le nevi, e di a Mahadji che la mia collera è grande, che la mia vendetta si apparecchia. Invano egli si curva innanzi l'immagine mia, arrossa il mio altare col sangue delle sue vittime. Una donna, principessa del suo sangue, fidanzata al di lui nipote, ricusa di prosternarsi innanzi ai sacri altari miei. Se prima della luna di Astar quella principessa non viene condotta innanzi al mio idolo, e non assiste al pondja solenne, la mano mia si aggraverà sul capo di Mahadji. Nulla io compresi, signore, da queste parole, ma io sono partito, ed ecomi.

— Ma, gridò il gran sacerdote tutto tremante, cosa mi dimostra che tu non sia un impostore, inviato forse dai nemici nostri?

— Questo, disse Andrea, presentandogli l'anello che gli era stato consegnato dal pontefice di Nandapour.

— L'anello di Soumrou! il prete favorito di Kali? esclamò Mahadji.

E volgendosi verso gli astanti

— Brahmini! prosternatevi, perchè questi stranieri sono i messaggeri della Buona Dea!

Tutti si prosternarono innanzi ad Andrea, che riprese in questi termini:

— O grande Mahadji, e voi, venerabili brahmini, non vedete in me che l'umile schiavo della possente Kali; in suo nome vi ringrazio per gli onori che mi rendete. Potete calcolare su me per dare alla cerimonia che si apparecchia il mio ardente concorso.

— E vi contiamo, nobile Andrea, disse il gran sacerdote e

degli ordini verranno tosto impartiti perchè da oggi subito, voi e i compagni vostri siate alloggiati presso il santuario.

Il giorno stesso, gli araldi armati percorsero la città, annunciando al popolo che nel decimo giorno prima della luna d'Astar, vale a dire fra cinque giorni, il gran sacerdote Mahadji, assistito da tre fakiri indiani, celebrerebbe un *pondja* solenne in onore della dea Kali. Sotto pena di morte, l'ordine veniva dato a tutti gli abitanti, a qualunque classe o setta appartenessero, di partecipare al *pondja*.

Andrea e i suoi compagni, posti così sotto la protezione immediata del gran sacerdote, poterono ormai andare e venire fra la folla senza eccitare alcun sospetto. Anzi, la folla, conoscendo ora il loro carattere sacro, li accoglieva in ogni dove con segni di rispetto.

I tre alleati risolvettero di prender nota accurata di tutte le informazioni necessarie al piano loro; perciò cercarono prepararsi il terreno, ognuno avviandosi per conto proprio.

Mentre Mali, che aveva fatto proclamare molto alto il suo talento come medico, penetrava fino alla persona del re, Miana, colla sua scimmia, percorreva i quartieri vicini alla cittadella.

Quanto ad Andrea, si era riservato il fiume e le sue sponde. A sera soltanto, i tre amici si trovavano riuniti nel tempio di Kali e potevano comunicarsi i risultati delle loro indagini.

soccombiamo, meglio vale per noi tutti una morte rapida e gloriosa che una lunga esistenza di obbrobrio, e d'infamia.

— Ben detto, Andrea! gridò Miana; parmi vederci già sul Satledj, mirando contro le truppe di sua altezza e distruggendole.

— A colpi di fucile, non è vero? disse Mali sorridendo, Via figli miei, il coraggio vostro mi tranquillizza e mi da fiducia. E' un'aspra partita quella che noi giuochiamo, e un nulla basterebbe a far cadere le nostre teste sotto la scure del carnefice. Riassumiamo le parti nostre per la cerimonia di domani. Tu Miana, dunque, ti porrai dietro l'idolo...

— E appena Andrea avrà fatto il segnale, rispose il giovane indiano, griderò con acuta voce: " Che Doulan Sircar venga a prosternarsi nel mio santuario! "

— Bene! riprese l'incantatore, e voi Andrea?

— Oh! io ben conosco la mia parte, disse il giovanetto, non temete. Se a Mandapour esitai nel rappresentare ciò che consideravo come un'indegna commedia, fu perchè la posta era la mia sola esistenza. Ma oggi in cui la vita di mia sorella è in giuoco, la sua salvezza, l'onore del mio nome, più non vi possono essere esitazioni, ben sapendo come Dio, che vede nel profondo del mio cuore perdonerà la mia condotta.

Ai primi albori del di seguente le gigantesche nachere della pagoda reale fecero echeggiare la vallata coi loro sordi rullii, e in breve le vie si colmarono di una folla parata a festa ed allegra, accorsa da ogni parte per assistere alla grande solennità.

La curiosità era generale, perchè si sapeva che i fakiri indiani, che dovevano rappresentare la parte principale nel *pondja*, eran giunti dall'altra parte del Ter a e dell'Himalaya, inviati dal gran pontefice Soumrou. Perciò, quantunque la cerimonia non dovesse aver luogo che al tramonto del sole, durante il giorno una folla compatta si agglomerò nelle vicinanze del tempio, affine di non perdere alcuna delle fasi di quell'atto solenne.

Molti contadini e borghesi approfittavano o della circostanza per andare a prosternarsi innanzi alla Rossa Dea; perchè malgrado le vaste proporzioni del santuario, era probabile che il posto riservato al popolo sarebbe stato assai piccolo.

Altri speravano poter contemplare i Nats, ma le loro speranze furono deluse: nè Andrea, nè i suoi compagni vollero mostrarsi.

La giornata non pareva troppo lunga agli alleati per terminare i loro preparativi.

Andrea e Mali si provavano attentamente i loro travestimenti che dovevano indossare per la cerimonia, affine di evitare che Berta li riconoscesse troppo presto, e che la sua sorpresa non fosse troppo grande.

Si ripetevano con cura una ad una tutte le parti del dramma.

Due ore prima del tramonto del sole, i personaggi di alto rango, i nobili, i capi di casta, incominciarono a giunger nel tempio per prendervi i loro posti prima dell'arrivo del re.

Poco dopo un colpo di cannone, il cui fumo bianco si alzava da uno dei vani dell'alta cittadella d'Eklingarh, annunciò che la marcia del corteggio reale era incominciata, e qualche istante dopo, le guardie tibetiane accorrendo al trotto fecero scielerare la folla a colpi di alabarda.

Venivano prima vari elefanti che portavano i membri della famiglia reale, indi sua altezza in persona apparve montato sopra un gigantesco elefante, abbagliante di gioielli e d'oro; al fianco suo, sul trono di velluto, era seduta una fanciulla bionda, che mestamente volgeva gli occhi rossi di lagrime sulla folla prosternata.

Quando l'elefante reale, dopo essersi accovacciato a' piedi dello scalone, lasciò scendere il re e la principessa e quando ambidue incominciarono a salire gli alti gradini dell'atrio, il popolo, trasportato d'ammirazione alla vista di quello spettacolo, riempi l'aria di grida di allegrezza. E formava veramente un quadro ideale, fatato, quella fanciulla dall'angelico e dolce viso scintillante di gioielli e ricami, che lentamente saliva l'immensa gradinata del tempio, appoggiata al braccio del re, superbo vegliardo dalla lunga e maestosa barba candida.

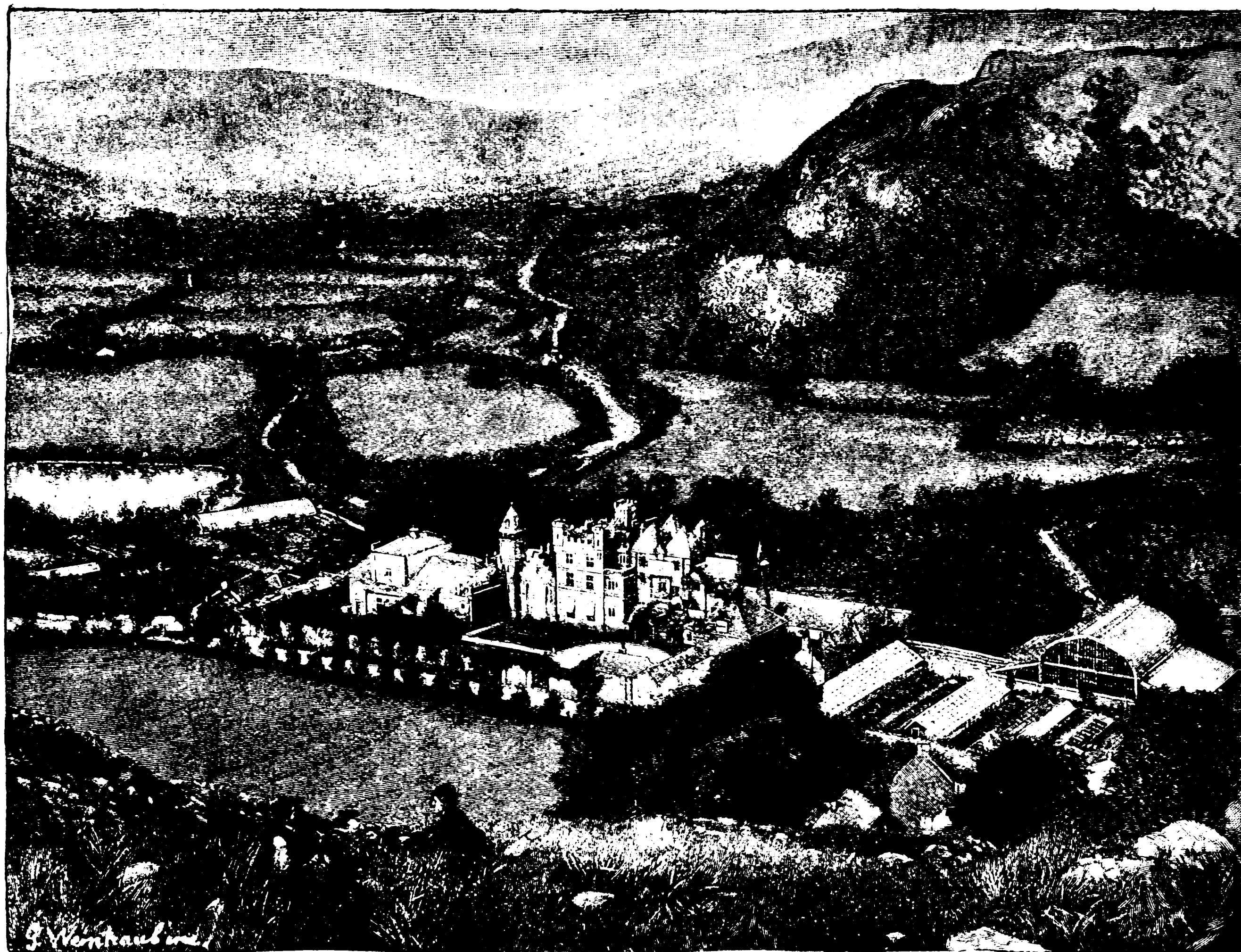
Gli ultimi raggi del sole avvilluppavano quel gruppo di fiamme porporine dandogli un fascino veramente soprannaturale.

(Continua)



— Io sono Mali, il Nat temuto...

## UN GIORNO NEL CASTELLO DELLA PATTI



Il castello di Craig-y-Nos.

Chi ha avuto la fortuna di penetrare nella dimora della Patti, ha veduto una donna ben diversa dalla cantante capricciosa ed eccentrica della quale da anni i giornali si occupano. E' senza dubbio colpa della Patti stessa, se la stampa si è permesso di parlare di mille pettegolezzi intorno a lei; essa non si è mai data briga di contraddire coloro che l'hanno dipinta abbandonata ad una vita d'indolenza e d'ozio, circondata da un lusso ed uno sfarzo che rasantano quello orientale. Ha tollerato che gli inventori di apparecchi ginnastici, o i medici brevettati notificassero al mondo che la perfezione della sua voce era dovuta unicamente all'uso delle loro macchine o dei loro strombazzati rimedi. I sensali ai quali non è riuscito di combinare contratti con lei la chiamano interessata, e perchè non risponde alle suppliche, delle quali in media ne riceve una dozzina al giorno, la gente rimandata la battezzò per greffa.

D'altra parte, amici esaltati, si dilettano di proclamarla la perfezione incarnata, scevra di tutte le fragilità inerenti alla donna. Ma della Patti a casa sua poco si conosce, eppure ella è tale da apprezzare altamente la salutare influenza del focolare domestico, e riconosce il dovere della donna di renderlo attraente e gaio.



Adelina Patti e il suo cane Richi.

della casa, confortabile secondo le sue larghe idee, spese due milioni e mezzo.

Fece un giardino per l'inverno, vasto abbastanza da permettere a duecento persone di passeggiarvi comodamente e la provvide di palme e di felci importati dall'Oriente.

Desiderava di avere un teatro proprio e lo fece tosto fabbricare spendendo 150,000 franchi. Tutto il meccanismo del palcoscenico è perfetto quanto quello della grande Opera di Parigi. Gli spettatori stanno sdraiati in comode poltrone che si possono muovere a volontà.

La Patti aveva già fatto costruire il suo gazometro privato, quando le venne l'idea di illuminare il suo giardino invernale ed il suo teatro a luce elettrica, perciò fece adottare in una loggia vicina alle scuderie, una macchina dinamica abbastanza lontana dal castello per non recare disturbo col suo rumore. Visti ad una certa distanza, di notte, il teatro ed il giardino, offrono un aspetto fantastico. La Patti non ha pertanto trascurato la gastronomia, ed una macchina fornisce ghiaccio artificiale per mantenere fresche le sue numerose cantine. Ha un telefono che comunica col più vicino ufficio telegrafico. In breve la Patti si è procurato nel suo castello tutte quelle comodità di cui la gente usa contornarsi nelle grandi città.

E' difficile ingrandire una vecchia casa posata sul fianco di una collina e nello stesso tempo renderne la distribuzione interna comoda. Le sale principali di *Craig-y-Nos* mettono tutte in una grande anticamera o salone come molti dei nostri principali alberghi. Le sale di ricevimento sono arredate con tutto quel lusso che un tappezziere, avendo carta bianca, ha potuto sfoggiare.

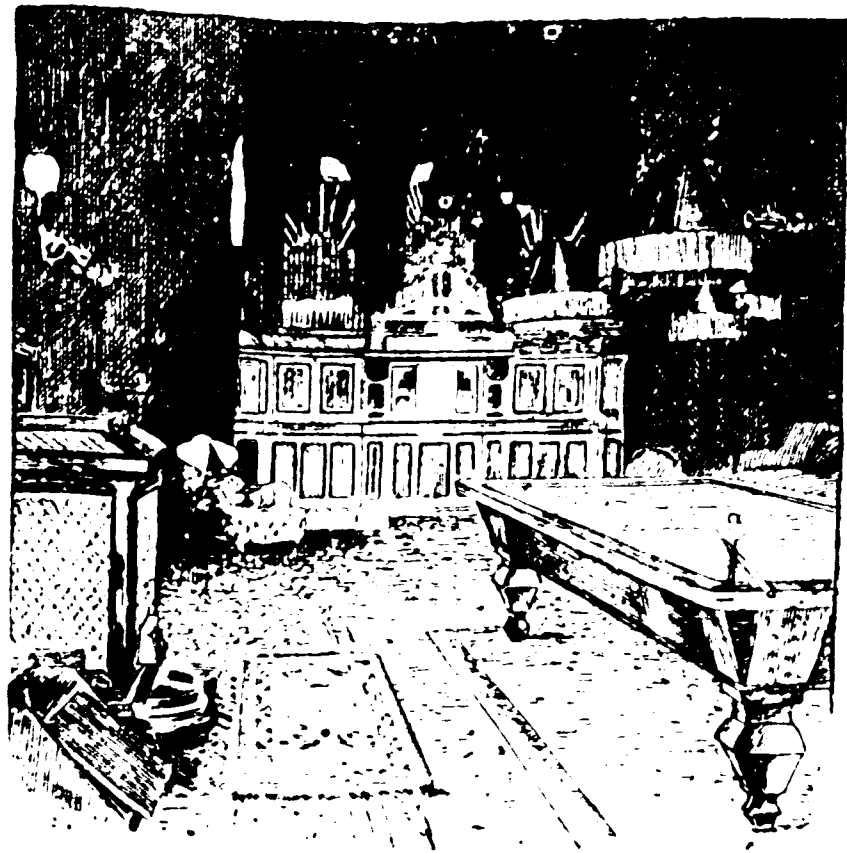
Le camere occupate di solito dalla Patti sono tre, la stanza da letto, il gabinetto da lavoro e la biblioteca. Colà ella ha riunito tutti i ricordi dei suoi viaggi mondiali. Poche donne hanno tanti oggetti interessanti come ella ne possiede. Persone di ogni ceto e di ogni nazionalità hanno contribuito alla sua raccolta.

Re, Imperatori, Regine, le hanno dato i loro ritratti con autografi. Delle pagine originali di quegli spartiti, resi celebri dai suoi canti, stanno sospese alle pareti donate dagli stessi compositori.

Dei gioielli e gingilli di prezzo che le sono stati offerti da dignitari nel loro palco, stanno rinchiusi in un magnifico cofano cesellato, dono di un'umile società musicale di Venezia. Il ritratto severo del vecchio imperatore di Germania, nonno dell'attuale, è posto in evidenza nel suo grazioso *boudoir*. Il defunto Re Kalakaua vi fa capolino da una cornice di legno raro che si trova soltanto nelle isole Sandwich.

La Patti tien molto in pregio una miniatura della principessa di Galles donatale circa vent'anni fa, prima che il suo divorzio col marchese di Caux le avesse fatto perdere le grazie della Corte inglese. Accanto si trova il ritratto della signora Cleveland, moglie all'ex-presidente degli Stati Uniti. La Patti mostra a tutti con grande compiacenza i ritratti dei suoi genitori posti in cornici d'oro massiccio; da essi si rileva che la *Diva* somigliava moltissimo a suo padre. I ritratti di Nicolini sono seminati in tutta la casa, ma quelli che interessano di più sono i ritratti della Patti stessa presi nei diversi stadi della sua carriera. Fra le curiosità che ha ricevute all'estero, trovasi un modello fuso in oro della gran campana del Kremlin di cui è una esatta riproduzione, perfino nel suono. Le fu presentato una sera a Pietroburgo quando alcuni ufficiali staccarono i cavalli della sua vettura e la trasportarono a casa carica di fiori e di doni. Si vede pure una corona in argento e oro che le fu offerta sulle scene di Vienna. Ma qui non vi è spazio per descrivere i tesori ch'essa possiede in questo genere.

Vi sono, per esempio una mezza



La sala da biliardo e l'orchestron.

dozzina di piano-forti fatti specialmente per lei dai migliori fabbricanti del mondo.

La Patti ha due splendide sale da biliardo nel suo castello, uno con tavolo francese, e l'altro con tavolo inglese; essa adopera la stecca con abbastanza abilità ad entrambi i giuochi, ma preferisce quello francese. Una delle sale del biliardo contiene una magnifica *orchestron* che la Patti fece costruire appositamente per sé a Friburgo pagandola 125,000 franchi. Fa le voci di venti strumenti e può suonare un intero spartito, come le arie più semplici e famigliari.

La biblioteca della Patti è ben provvista ma non sovrabbondante; essa è a giorno di tutta la letteratura moderna francese, ma si diletta poco di romanzi inglesi.

Gli appartamenti intimi della Patti trovansi al primo piano colle finestre prospicienti sull'ampia terrazza che scende in pendio fino alle sponde del Tawy. La sua stanza da letto, il gabinetto di *toilette* sono riccamente arredati in legno bianco e *peluche* celeste, il legno ha preziosi intagli. Il letto è in argento massiccio ossidato con baldacchino e coperta celeste, ambidue guerniti con pizzi antichi di gran valore.

Gli oggetti della *toilette* che constano di 60 pezzi, sono tutti in argento massiccio. Ma la cosa più attraente nelle stanze, all'occhio del visitatore, sono i tappeti persiani acquistati dalla Patti stessa in Oriente.

Ella possiede pure delle pelli magnifiche di belve, che gli ufficiali inglesi e francesi, suoi ammiratori, reduci dai loro viaggi nelle Indie e nell'Africa, hanno deposto sull'altare della loro *Diva*. Mezzo sepolta nel muro si trova una cassa-forte contenente i gioielli famosi della Patti, che la fanno risplendere come un sole quando se ne adorna nella *Traviata*. Una chiave a segreta li rinchiusa e soltanto la Patti e la sua fidata cameriera ne conoscono il meccanismo.

Non è una esagerazione il dire che i gioielli si possono stimare a 2,500,000 franchi. La sola collana regalatale da Nicolini costò 300,000 franchi.

In ogni tenuta aristocratica di campagna vi è l'uso di avere certe sale destinate alla Casa Reale, anche se i reali non le visitano mai. In certe stagioni dell'anno alcuni membri della Casa Reale inglese, si compiacciono di accettare gli inviti dei sudditi e vi è una gran gara fra la nobiltà per chi avrà la precedenza. La Patti non fa eccezione alla regola generale d'ambire i favori della Corte. Ma vi sono certi precetti nella etichetta della Corte inglese che nulla può vincere. Uno fra questi è il pregiudizio contro la gente divorziata. La donna divorziata, anche se ha ottenuto il divorzio per maltrattamenti del marito, non è più ammessa nel circolo di Corte. Forse le cose cambieranno quando la principessa di Galles succederà al trono, ma finché regna la regina Vittoria, la donna divorziata sarà sempre giudicata con severità.

Ciò nonostante quando la Patti si fabbricò *Craig-y-Nos* seguì anch'essa l'uso prevalente, e destinò certi appartamenti alla Corte. Sono accanto ai suoi, montati in legno d'ulivo e damasco, e portano i nomi del principe e della principessa di Galles, benché essi non vi abbiano mai posto piede. Però vi è stato un accenno a rompere il ghiaccio quando la regina d'Inghilterra permise al genero, il principe di Battenberg, di intervenire alla inaugurazione del teatrino della Patti.

Ma eccettuata la Real Casa, del resto si trovano sempre un gran numero di ospiti distinti, dalla Patti, molti dei quali portano titoli e nomi tali, che esigono il rispetto di tutta l'Europa, ma sono per la maggior parte stranieri.

La Patti però predilige la società della classe superiore dei *Bokemiens* di Londra, i musicisti, compositori, pittori e scrittori, con questi ella si sente nel proprio elemento, ed è infatti dove brilla maggiormente, perchè vi si mostra tale qual'è, senza convenzionalismo nè affettazione.

La Patti incomincia a letto le occupazioni della giornata. Appena si sveglia, la sua cameriera le porta il caffè e la sua corrispondenza; ma raramente rompe una busta né apre un plico da sé, tutto va in mano al segretario, il quale fa le annotazioni necessarie a quelle che lo richiedono, e rimanda le lettere così alla Patti, e se v'è da scrivere, ella si sbriga di tutto in letto. Poi si alza per il bagno. Molto è stato scritto intorno alle abitudini nautiche della Patti, è stata perfino descritta come una scherosa nauade in una vasca di porcellana posta in una palazzina di ebano, dove l'aria calda è profumata artificialmente.

Tutte queste storie sono ridicole invenzioni. Il suo gabinetto da bagno non è né più né meno di quello di molte aristocratiche matrone inglesi.

L'artrite e il tormento della Patti, e tutte le regole alle quali essa si sottopone nel cibo e nel vestiario, hanno l'intento di guarire il suo male e non di conservare la sua voce.

Finito il bagno ed il massaggio al ginocchio sinistro, la Patti si rimette nelle mani della sua fida Carolina, una cameriera antica, che tiene al suo servizio da più di 25 anni, e che oramai è divenuta indispensabile.

Le *toilettes* private della Patti sono semplicissime, anzi da chi la conosce intimamente è ritenuta assai parca nello spendere per i suoi abbigliamenti. Se si permette un lusso personale è per la sua biancheria.

Quando è all'ordine la Patti fa chiamare il suo intendente e si occupa della amministrazione delle sue terre, e dell'andamento di diverse fattorie che amministra per conto proprio — la maggior parte però affittate.

È padrona piuttosto indulgente, ma non si lascia ingannare — e in generale le sue fattorie e tenute prosperano e le fruttano una buona entrata.

I contadini di tutta la vallata sembrano portarle grande affezione, ed infatti ella si mostra generosa verso i poveri; una volta all'anno dà loro un pranzo al castello e canta al concerto di beneficenza che frutta circa 20,000 franchi.

Verso mezzo giorno gli ospiti si riuniscono per la seconda colazione, la prima è loro servita in camera, ma a questo pasto in comune la Patti esige la più stretta puntualità — per lo più esse viene servito nella grande sala ad invetriata, attigua al giardino d'inverno ed è in verità un pranzo sostanzioso. La conversazione per lo più ha luogo in francese, Nicolini parlando male l'inglese. — La Patti lo parla senza alcun accento forastiere ma però può fare più dello spirito in francese.

Mangia che quel le piace e dice che solo i cantanti che hanno poca voce passano metà del loro tempo a conservarla. L'unica cosa che fa per la sua voce lo farebbe anche se non ne avesse, ed è di guardarsi dal prendere una infreddatura.

Dopo la colazione, la Patti gode di passeggiare fra i suoi animali prediletti dei quali possiede un numero stragrande, e che sono sparsi per tutta la casa — il suo amore per gli animali di ogni genere è quasi anormale; ma il favorito è *Richi*, il cagnolino regalatale dalla moglie del presidente Diaz della repubblica messicana.

Nessuna madre veglia sul suo primogenito con più tenerezza di quello che la Patti dimostra per quel minuscolo favorito — le giace ai piedi quando è a tavola, la segue nelle sue passeggiate nelle terre, e di notte dorme in un cestino foderato di piumino,

accanto alla sua padrona; diverse volte la Patti volle che Carolina lo portasse nel camerino del teatro, ma l'animale manda tali urla ai canti della diva che fu trovato più saggio lasciarlo a casa.

Dopo il suo *Richi* la Patti ama il pappagallo *Jumbo*, lo comperò a Nuova York per 30,000 franchi! essendosi innamorata della sua voce e del vastissimo suo vocabolario.

Non è uccello amabile e ha già fatto spargere molto sangue col suo formidabile becco, ma si lascia accarezzare dalla sua padrona e si lascia l'altra contro la di lei guancia; quando la Patti è assente da Craigy-Nos rimane abbattuto in fondo alla gabbia e dà sfogo ad un triste lamento dicendo:

— Dov'è Patti? io sono ammalato, tanto ammalato!

Ha un altro pappagallo chiamato *Pinkie* venuto dalla Nuova Zelanda che ha molta loquela, quando vuole, ma dimostra una grande disposizione di attaccar lite con *Jumbo*.

Un verdone ha il privilegio di comparire colla frutta a tavola per dar saggio della sua abilità come cantore. Tutti questi suoi prediletti li ha scelti da sé nei suoi viaggi.

La Patti, come tutte le donne di cuor tenero, ama moltissimo i cavalli, e le sue scuderie ne sono piene, ma i suoi favoriti sono due *ponyes* norvegesi, li pagò 25,000 franchi ognuno, e quando il tempo lo permette, li guida da sé nella campagna, ella ama molto questo sport, e chi la vede dopo una di tali gite coll'incarnato di salute sulle guance e il vivo splendore dei begli occhi neri, potrà dare la smentita alle prerogative di tutti gli specialisti di questo mondo.

Quantunque l'affezione che la Patti ha per ogni sorta di animali addomesticati sia una delle sue qualità femminili, pure vien superata dal suo amore per i fiori.

Ella va superba delle sue serre ed estende la sua sorveglianza perfino sugli orti. Nulla le fa più piacere che il sentir lodare i meloni, le pesche, e l'uva delle sue terre; infine essa è una padrona di casa perfetta, s'intende di vino buono e ne offre ma ne beve pochissimo, mangia di buon appetito, gode di veder i suoi ospiti gradire la sua tavola, quando è in circolo intimo di amici si permette di tanto in tanto fumare una sigaretta. — Alle cinque il the viene servito in camera agli ospiti.

L'ora del pranzo è alle 7 1/2; a questo pure la Patti esige la puntualità; seguendo l'abitudine inglese viene a tavola in gran toilette, e così fanno i suoi ospiti.

Alle sette una campana, fac-simile di quella della torre del Parlamento di Londra, dà il segnale per accendersi a tempo.

Dopo pranzo per lo più il ritrovo è in una delle sale del bigliardo ove l'ingegnosa padrona di casa trova sempre il modo di far passare una gradevole serata ai suoi ospiti.

Come tutte le donne che vogliono conservarsi giovani e fresche, la Patti predilige ritirarsi di buon'ora, infatti per regola generale alle undici la società si scioglie.

Dopo tutto la Patti in casa è simile alla Patti sul palcoscenico, una simpatica, gaia, brillante donna, piena di slancio e di espansione; è pure una moglie devota ed una madre buona per i figli dell'uomo che essa ama.

## DIO MITIGA IL FREDDO ALL'AGNELLO TOSATO

RACCONTO

Alla sera quando Nane ritorna dal suo lavoro, è molto stanco. Ha un bell'essere robusto, coraggioso, il compito è rude: a tredici anni, egli è garzone apprendista del padre suo, Pietro il muratore!

Dalle sei del mattino, quando l'alba spunta tra le cortine rappezzate della loro soffitta, bisogna alzarsi, cacciarsi giù in fretta la sinistra in pochi bocconi, incominciare la faticosa giornata il cui lavoro non è interrotto che dalla colazione delle undici.

Nei quartieri signorili ove qualche volta lavora, Nane guarda passare, sotto gli alti portoni, bellissimi signorini elegantemente vestiti, che ritornano tutti allegri dalla passeggiata, e tenuti per mano da un precettore con un certo rispetto, quantunque egli sia il maestro. Allora le macerie sembrano più pesanti al povero ragazzo, l'atmosfera carica di polvere più accecante, e i lamenti, le rivendicazioni di qualche camerata di Pietro — fra i più ricalcitranti al lavoro — gli ritornano alla mente e lo turbano.

Suo padre, un vero operaio, lavoratore e buono, dura fatica nell'indurre alla rassegnazione quel giovane cuore, e si spaventa un poco, aspettando l'occasione cui apprendere la vita al figlio.

Un mattino di primavera, Nane riparava le finestre di un ricco palazzo; a' suoi piedi si estendeva un vasto giardino popolato di grandi alberi e gli augelletti cantavano.

Come debbono essere felici i fanciulli che abitano qui! sospirava Nane. Sotto questo bel sole possono giocare a piacer loro, correre lungo i viali secondo il loro capriccio. Ed io, fino a sera, non potrò lasciare questa finestra. I fiori e la primavera non son fatti per me!

Nel momento in cui il dolore del piccolo muratore, si esalava così, un'altra finestra del palazzo si apriva, ad angolo retto con quella ove Nane lavorava, ed egli vide in una sala da studio severamente ammobigliata, un fanciullo vestito di velluto, a cui un gran colletto di trine circondava la testa aristocratica e pallida.

Quel favorito dalla fortuna era seduto innanzi un tavolo carico di libri, aveva i gomiti appoggiati sopra un quaderno, mentre le mani si cacciavano febbrilmente tra i biondi ricci. A qualche passo da lui, una vecchia signora magra e lunga stava in piedi nell'attitudine del comando.

— Non posso! Non posso! esclamò tutto a un tratto il fanciullo, tanto distintamente che Nane poté udirlo.

— Bisogna che il vostro dovere sia finito tra una mezz'ora, bisogna! Avete ben capito Rodolfo? ripetè la magra signora. Altrimenti oggi non giuocherete.

— Ma non so farlo, signora! singhiozzò Rodolfo. Non lo so fare, non è mia colpa!

— Dovete saperlo, non vi spiegai ieri la divisione delle frazioni? Voi non avete che applicarvi la teoria, vi lascio. E non uscite dalla vostra stanza prima che tutto non sia terminato. Allora soltanto mi chiamerete e vedremo!

Maestosamente l'istitutrice lasciò la stanza, mentre il suo allievo continuava a piangere a calde lagrime.



UN NUOVO SOLDATO TEDESCO. -- IL PRINCIPIO DI GERMANIA.

— Poverino! disse subito tra sé Nane. Se potessi toglierlo d'imbarazzo suggerendogli la lezione.

Si rammentava la classe della quale aveva tanto bene approfittato, e le chiare spiegazioni del suo maestro, che oggi così utili gli erano nel suo mestiere, perché gli permettevano di aiutare il padre un po' lento nei calcoli, ed ignorante dei nuovi metodi.

Ciò che pareva tanto difficile al fanciullo ricco, non era che un giuoco per l'apprendista muratore.

Un buffo d'orgoglio gli montò al cervello, e un cattivo sentimento gli siorò il cuore.

— E' giusto così! Anche i felici debbono soffrire qualche cosa! Tutto dunque dovrebbe essere per noi? Piangi piccolo mio.

Ma il buon naturale la vinse e, vedendo così soffrire il fanciullo, non poté astenersi dal mormorare:

— Povero piccolo! anche tu hai la tua parte di patimenti, perché hai tanta difficoltà nel fare una cosa (che a me sarebbe semplicissima), quanta ne ho io nel ristaurare la tua casa. Se osassi?... Perché no?...

E trasportato dal suo generoso istinto:

— Pssit! pssit! fece.

Il fanciullo a quella chiamata alzò il capo sempre abbassato sul foglio bianco, e parve sulle prime offeso vedendo quella testa infarinata del muratore profilarsi nella cornice della sua finestra.

— Che volete? domandò con voce altera.

— Zitto, taci, riprese Nane, da camerata dimentico delle distanze sociali. Passami una matita ed un foglio di carta, avvicinati un poco, e farò io il tuo calcolo.

Senza più riflettere al modo col quale l'operaio indovinava la sua difficoltà, né alla bizzarria della situazione, non vedendo che la prossima liberazione, grazie al modo proposto, il fanciullo seguì il consiglio di Nane che, tutto superbo di mostrare il suo piccolo talento, ed essere utile al suo prossimo, regolava le differenze del nominatore col denominatore.

Quando tutto fu terminato il professore riprese coscienza dell'esser suo, e sollevando il suo beretto si disponeva a riprendere il suo lavoro; ma il discepolo, alzandosi sulla punta de' piedi per essere più vicino a lui, gli stese la mano e strinse la sua con tanta effusione, che Nane poté allora soltanto apprezzare di qual valore era stimato il servizio reso.

Si ripose al lavoro pensosamente, e poco a poco il suo pensiero s'innalzò, comprese quale lezione il caso gli aveva dato.

— Non meglio dell'operaio che suda di stento sotto i pesi gravi, il figlio dei borghesi non può godere adunque della sua libertà, finché non ha compiuto il suo dovere.

Il suo "dovere!.. Nane comprende ora il senso di questa profonda parola. Non la dimenticherà mai più, e quando il padre lo chiama per far ritorno all'umile abito, egli si getta al suo collo, contento e guarito.

Da quel giorno, nessun compagno è più allegro di Nane; la canzone gli sale alle labbra appena ha la cazzuola in mano. E perciò risponde con convinzione a coloro che si lamentano delle ineguaglianze del destino:

— Abbiate pazienza, non siete soli a soffrire, a lavorare. Ognuno deve portare la sua croce quaggiù ed ha le forze necessarie per sopportarla, perché, come diceva il venerabile maestro di scuola "Dio mitiga il freddo all'agnello tosato!.."

## UN NUOVO SOLDATO TEDESCO

IL PRINCIPIO DI GERMANIA

Il 6 maggio il piccolo principe di Germania, Federico, ha compiuto i dieci anni, essendo nato nel 1882.

In tale occasione egli fu nominato dal padre, l'imperatore Guglielmo II, tenente del primo reggimento della guardia.

Ecco le parole con le quali l'imperatore Guglielmo ha presentato il principe agli ufficiali e ai soldati del reggimento:

— Il mio primogenito entra oggi, secondo una vecchia tradizione, nelle file dell'esercito. Se la sua giovane età non gli permette di associarsi a tutti i vostri esercizi militari, non è per mancanza di buona volontà. Anch'io ricordo ancora con gioia il tempo vissuto fra voi, sotto gli occhi del mio avo venerato.

Quindi, rivolto al principe imperiale, l'imperatore soggiunse:

— E ora, figlio mio, avanti e fa il tuo dovere.

Dopo la cerimonia, c'è stata la sfilata; il decenne tenente, che era in serrafila, stentava a tener dietro ai giganteschi soldati, sicché dovette mettersi al passo ginnastico, salutandoci così con la spada l'imperatrice e i fratelli che assistevano alla parata dalle finestre del castello.

Nella nostra incisione, il piccolo e grazioso Principe si presenta all'imperatore nella sua nuova uniforme ed un sorriso era sulle labbra di entrambi.

Chissà quali idee traverseranno la mente del pensoso imperatore, sull'avvenire riservato al figlio che dovrà succedergli, mentre il bambino sorride, evidentemente, di una compiacenza spensierata, nel vedersi vestito d'una così bella uniforme e si prepara alla sfilata militare come ad un giuoco.

## UN PO' DI TUTTO

Recentemente, in un gran pranzo, ogni invitato, in luogo del cartoncino tradizionale indicante i posti, trovò una rosa sopra uno de' cui petali era scritto il suo nome in lettere bianche. Quel nome era stato eseguito per mezzo di una corrente elettrica, che ha il potere, sembra, di scolorire la linea che le si fa seguire.

★ Porcher, il primo che disciplinò la *claque* a Parigi, si era fatto una vistosa sostanza ed amava figurare da Mecenate con autori e poeti. Egli si gloriava di esser in-

lazione d'amicizia e di poter dar del *tu* a persone celebri. Dopo un gran pranzo ch'egli aveva dato in onore di alcune celebrità letterarie e dopo aver largamente fatto servire lo *Champagne*, trasse in disparte Dumas padre e gli disse:

— Mio egregio amico, ho un favore da chiedervi.  
— Parlate, mio caro, chiedete pure.  
— Non oso...  
— Animo, amico, chiedete pure: ad un uomo pari vostro nulla si nega...  
— Ebbene, io sarò felicissimo se... se...  
— Diavolo, che cosa sarà?  
— Se mi concedeste di darvi del *tu*!  
— Null'altro? Mio buon amico: prestami tremila franchi.  
— Ah mio ottimo, mio divino Dumas, domani avrai quanto desideri!  
In tal modo si accontentarono entrambi.

★ Uno scienziato tedesco, il dottor Lutbock, narrò in una sua conferenza ch'egli possiede delle formiche la cui età arriva a sette anni, ed un esemplare di esse ne conta perfino dodici.

★ *Un cane parlante.* — Il noto ventriloquo Leo trovavasi un giorno seduto a *table d'hôte* in uno dei primi alberghi di Parigi: rimpetto a lui prese posto un Inglese il quale non corrispose al saluto che Leo gli aveva fatto. Offeso da tale scortesia egli vuole dar una lezione a quel figlio d'Albione. Con un gesto della mano invita il proprio cane a sedersi su una sedia vicino a lui, e ordina poi al cameriere due salsiccie.

— Anche a me! grida tosto il cane.  
L'inglese, attonito, guarda, or questi ora il suo proprietario, e chiede:  
— È vostra quella bestia che parla?  
— Sì o signore, mi appartiene.  
— Quanto costa?  
— Non voglio esser venduto! protesta energicamente il barbone.

L'inglese porge al signore un buono per 1000 lire, che questi accetta soggiungendo:

— A questo prezzo il cane può appartenere.  
— *Goddam!* esclama l'inglese, ora dovrà parlare il cane per me, da oggi io non dirò più una parola.  
— Ed io neppure! dichiarò il cane... e mantenne la promessa.

★ *Il vasellame da tavola della regina Vittoria*, che viene custodito in due stanze foderate di ferro, ha un valore di venti milioni di lire sterline, cioè 500 milioni di lire italiane.

Vi si trova un servizio per 130 persone in oro cesellato dell'epoca di Giorgio IV: vi appartiene un recipiente per rinfrescare lo sciampagna, in cristallo e oro, nel quale potrebbero bagnarsi due persone.

Altri oggetti provengono dalla regina Elisabetta, altri preziosissimi dall'India, China e Birmania. Fra le rarità contasi una tazza di Carlo XII di Svezia, un pavone d'oro del valore di 40.000 sterline, il cui corpo e la coda sono tempestati di rubini, smeraldi e brillanti — 30 dozzine di piatti del tempo di Giorgio II valgono 10.000 sterline, e le pareti delle due camere sono coperte d'armi di valore artistico grandissimo.

★ Uno sport nuovo incomincia a prendere una grande estensione nel Belgio. Si tratta del concorso pel canto dei galli.

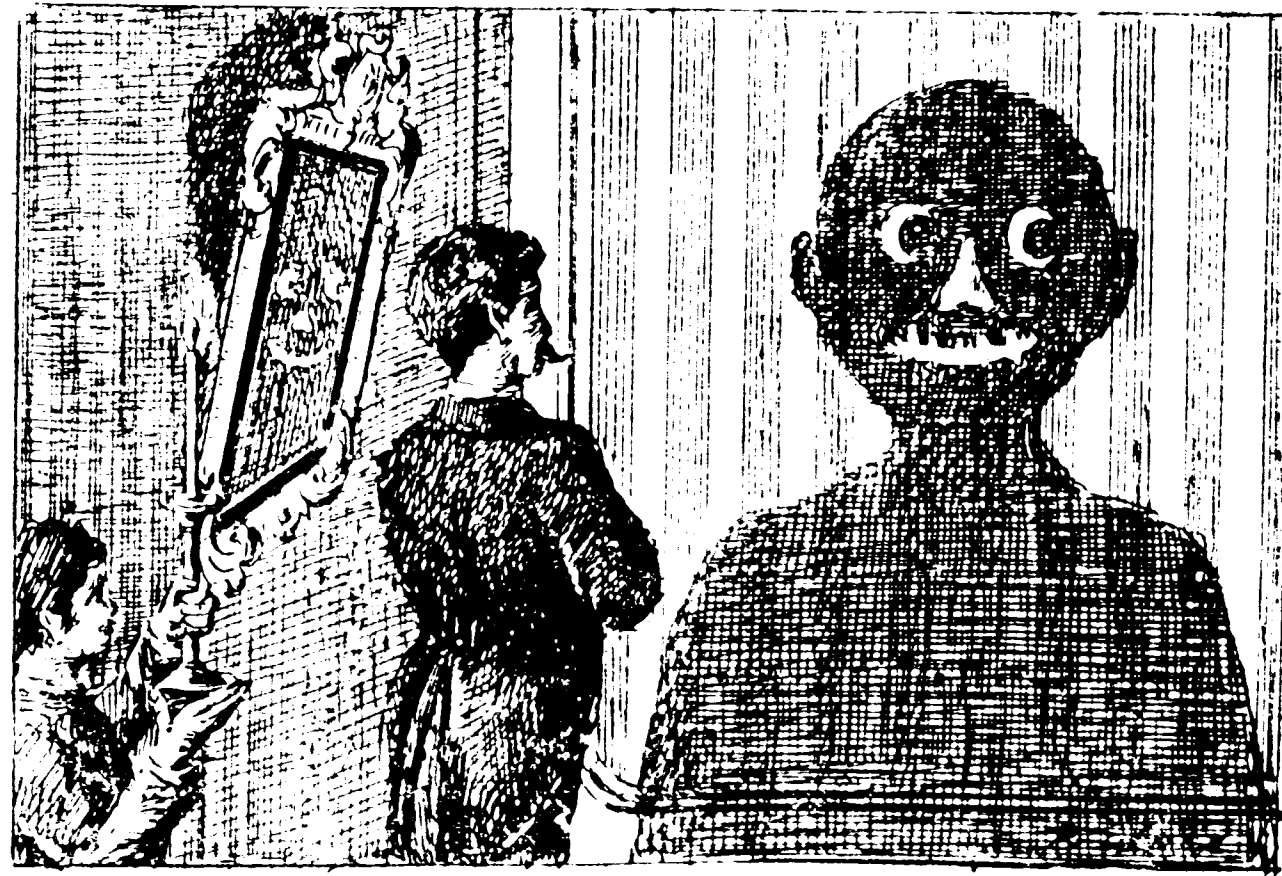
Ecco come si procede: In un giardino si trova schierata una fila di gabbie ognuna delle quali contiene un gallo; innanzi ad ogni gabbia, a circa un metro si trova un controllore che nota i *chichirichì* fatti udire dal soggetto; il concorso dura un'ora, ed il gallo che ha ripetuto più volte il *chichirichì* è quello che vince.

All'ultimo concorso tenuto a Poulseur, un gallo cantò 134 volte. Questi concorsi son di gran moda, e preferibili ai barbari combattimenti tra i galli, in gran voga pure finora nel Belgio, e che, con questa sostituzione, vengono fortunatamente banditi.

RESEDA.

## GIUOCHI E SCHERZI

L'OMBRA DAGLI OCCHI ROTEANTI.



Collocatevi in un angolo della stanza, presso ad una parete ornata di uno specchio. Una persona dietro a voi sotterrà una lucerna, in modo che la sua luce cada esattamente su quel punto ove si riflette la vostra testa — questo riflesso delineerà sulla parete contemporaneamente la forma ovale o quadrata dello specchio che circonda il vostro capo. — Ricoprite lo specchio con un foglio di carta alquanto densa dal quale avrete prima ritagliati due occhi, un naso ed una bocca — i raggi luminosi attraversando quei ritagli si rifletteranno in mazzo all'ombra della vostra testa, ciò che produrrà uno stranissimo effetto. — Volendo poi raggiungere una perfezione maggiore, sovrapponetevi al foglio di carta un altro foglio similmente ritagliato, e questo lasciatelo mobile. Allora muovendolo su e giù dinanzi allo specchio vedrete sulla parete agitarsi gli occhi e la bocca in modo spaventevole. — Del pari che Canova il quale diè vita colla pupilla alla statua' questo nuovo sistema c'insegna a dar vita alle ombre delle nostre teste che si riflettono sulle pareti o sui pavimenti.

REBUS.



BZZARRIA DI LETIERE.

VIAGGIO DI PIACERE.

Un di partii per un viaggio di piacere e mi recai dapprima a BDG, città per me DG, ove passai alcuni giorni in AG continuità di piacere, specie nell'andare in barca, sul mare. Poscia passando per DA d'Alessandria, mi recai ad ABGD, su quel di Pavia, ove mi trattenni più a lungo avendovi trovato colà del buon AD.

E. SILVESTRI.

SCIARADA.

MONOVERBO.

È calce il mio *primier*  
Dubbio il *finale*  
Del bastimento in cima  
Sta il *totale*.

C. CARNEVALLI.

P. B.

# POSAPO

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: *Asmara*.CRITTOGRAFIA: *Il mondo è diviso in cinque parti.*

SULLA SPIAGGIA.

Ribolle da l'imo la furia del mare,  
immani giganti s'innalzano l'onde;  
ahi! povera mesta, non osi guardare  
quel punto vagante per l'acque profonde?

Sinistro all'orecchio ti sibila il vento,  
t'accecan, guizzando, gli spessi baleni,  
e a te stringi i figli, nel fiero tormento,  
nè, a farli men tristi, 'l pianto raffreni?

Non vedi? smarrita, nel nuovo terrore,  
la dolce tua bimba, sui flutti muggianti,  
sospinge lo sguardo, nel cupo bujore,  
stringendosi al petto le mani tremanti!

Non forse nel rombo che l'aria percuote  
del povero atteso si rompe il battello?  
non forse, pel nembo che tutta ti scuote,  
starai vedovata nell'umile ostello?

E l'atra burrasca si sfrena più forte,  
e l'acqua spumante sollevasi al cielo;  
ma in tanta ruina qual grido di morte  
si leva a le nubi, squarciandone il velo?

La voce diletta, ne l'alto frastuono,  
per l'etra si perde, nei turbini cade?  
No, povera mesta, da l'alto suo trono  
l'intese la Madre di tutta pietade.

E già, tremolando, sul gonfio oceano,  
la stella del mare declina i suoi raggi,  
non vedi già l'iri, lontano lontano?  
già par che il suo lume di pace s'irraggi.

Perchè ti nascondi la pallida faccia?  
su! l'agile schifo toccata ha la sponda,  
e in trepido amplesso coi figli t'abbraccia:  
commossa, al tuo piede, gorgoglia ancor l'onda.

IMELIA.

MARCA DI FABBRICA

**A.C.T. Agazzi**

S. Margherita, 12  
SUGGORSI LXX  
Corso Vitt. Em. 24

Grande  
Specialità  
in Busti

DOMANDARE IL NUOVO  
CATALOGO ILLUSTRATO

**DIFFIDA**

Da distinte persone veniamo informati che sotto il nome di **RAZZIA** si vendono polveri insetticide sciolte. Nell'interesse del pubblico, diffidiamo a non accettarle, perchè non può essere **RAZZIA** se non è in scatole o flaconi muniti della **firma nostra, marca depositata e piombo del Molino**, offrendo compenso pecuniario o a devolvelo a scopi di beneficenza a chi potrà testificare di aver comperata sotto il nome di **RAZZIA** (nostro marchio) polveri insetticide sciolte.

**JAQUES NEUMANN & C.**  
Milano, Corso Loreto, 18.

L'industria italiana tratto tra 'o presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della **Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini** (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:

**la FARINA LATTEA ITALIANA**

che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:

**L. 1.50 ALLA SCATOLA.**

L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.

**I Medici ne dicono mirabilia.**

Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

# IL CANTO DEL CIGNO

## di GIORGIO OHNET.

(7 - Cont.)

(Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

che lo seguivano col loro cannocchiale, e mentre Giovanna, pallidissima, confessava ingenuamente di sentirsi male dall'emozione, Renata affermava che de Persiani correva sul suo cavallo molto meno pericolo che in una carrozza.

Giulio che aveva udito quelle parole, sorrise, dette il suo nome e il suo numero, poi allentò la mano a Zeffiro. Questo sorpassò bene la prima siepe, poi il muro, ma giunto alle sbarre fisse, si arrestò recisamente, tanto recisamente, che senza la sua forza meravigliosa, Giulio sarebbe di certo passato sopra gli orecchi della bestia. Anche allora gli si presentarono due espedienti — perchè non uno solo, mio Dio! — o riprendere terreno affine di avere lo slancio necessario, o lanciare il cavallo e saltare a piè fermo. Il primo mezzo era il più sicuro; il secondo faceva più effetto. E perciò fu scelto, senza dubbio, dopo un secondo d'indecisione da de Persiani, che non aveva la risorsa in quel momento di poter giocare a testa e corona.

Zeffiro si sollevò insufficientemente, urtò colle ginocchia contro la sbarra superiore, ed inarcandosi ripiombò con tutto il suo peso sopra il cavaliere...

Scoppiò un grido di orrore da tutte le tribune, e gli "oh! oh!", rimbombarono da ogni parte.

Tutti corsero a precipizio verso il punto della pista ove giaceva inanimato il corpo del povero de Persiani, mentre Zeffiro, sbarazzato del suo cavaliere, allegramente se ne ritornava nella scuderia, eseguendo dei salti fantastici.

Il marchese di Morino, presidente del Comitato Ippico, fece in fretta collocare il ferito sopra una barella, sostenuta da due cavalieri del maneggio, ed il convoglio si avviò verso il camerino del presidente, seguito anche dalle signorine Giovanna e Renata.

Il dolore di Giovanna faceva male a vedersi; curvata sul divano ove Giulio era stato adagiato, singhiozzava perdutamente, bagnando di lagrime il suo fazzoletto, e mormorando:

— Dio mio! Dio mio! morirà? E' una cosa orribile! spaventevole! Non viene dunque un medico? Quale catastrofe!

Evidentemente lo amava molto.

Renata, assai calma, aveva passato semplicemente la sua ampollina di sali, sotto il naso di Giulio, e, quando lo vide riprendere i sensi, gli disse in tuono derisorio:

— Via! questo è il momento di gridare: "Ove sono?... Grazie, Dio mio!...", come ne' melodrammi... Ah! poverino, se sapeste quale capriola avete fatto!... Avete mai veduto Cioccolato del Nuovo Circo equestre, ne' Ventotto giorni di un riservista, quando eseguisce quella strana capriola

Nel prolungamento del bacino, sotto gli alberi delle navi, gli attrezzi e le antenne, si scorgeva l'alta spiaggia giallastra sopra cui si erge la cappella del Buon Soccorso. Un sole abbagliante scaldava gli aridi fianchi della collina e, come lampi argentei, i gabbiani passavano rapidi sul cielo azzurro. La campana della chiesa del Pollet incominciò a suonare debolmente, e quei rintocchi lontani erano così tristi che il vecchio si sentiva venir meno. — Gli pareva che quelle campane suonassero a morto, chiamassero i fedeli alla preghiera, e pensava che il dì dopo forse quelle campane avrebbero suonato per la figlia sua. Represse un singulto, chiuse con forza il finestrino per nulla più udire, e colla fronte grave d'odio, restò immobile, col cuore palpitante, colle mani inerti. Nel momento stesso un passo pesante scosse la scaletta del boccaporto e la porta si aprì sotto la mano del nostromo. Nella penombra, l'alta figura di Marackzy si profilò vagamente. Il marchese fece un cenno, il marinaio curvandosi lasciò libero il passo, e il marito di Maud entrò.

I due uomini rimasero un istante l'uno di fronte all'altro, esaminandosi, scrutando il loro dolore nei mutamenti dei loro volti.

Il padre di Maud era livido, le labbra bianche avevano una curva amara. Marackzy pareva più scarno, e l'orbita dei suoi occhi rivelava le tracce di lagrime segretamente versate.

Senza dire una parola lord Mellivan accennò a Stenio di avvicinarsi, e in piedi, per non essere obbligato ad offrirgli una sedia, si dispose ad ascol-

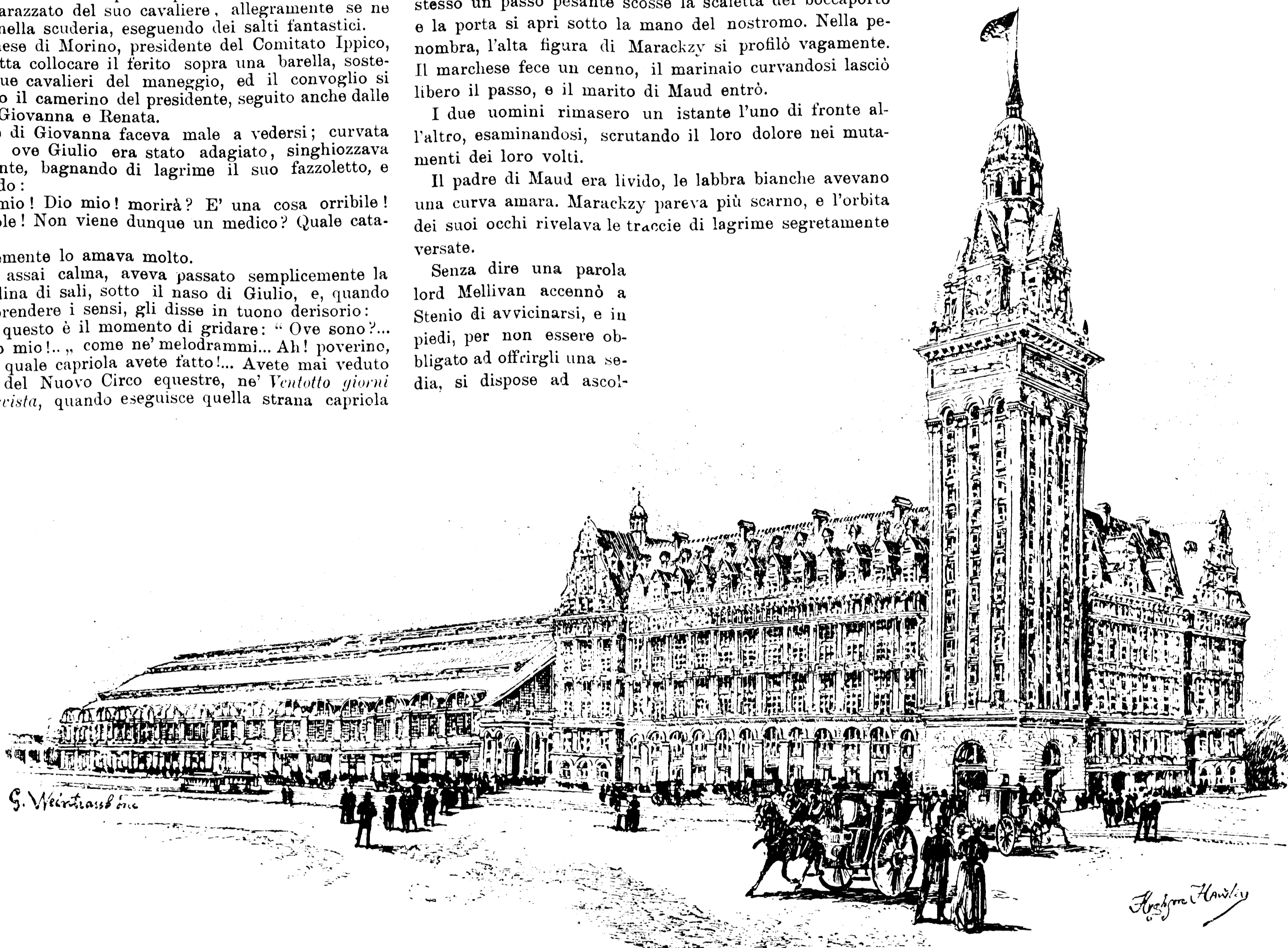
che una figlia soltanto!... L'altra, quella che adoravo, non è agonizzante... E' morta!... E da tre anni ne porto il lutto!

Il marchese represse un gemito e prendendosi tra le mani la bianca testa, parve obliare la presenza di Stenio. — Sareste dunque inesorabile? riprese il marito di Maud. Che debbo mai dirvi per destare la vostra commozione? Che debbo mai fare per intenerirvi? Vedete bene che a tutto io sono pronto.

— A tutto? ribattè lord Mellivan, il cui volto si fece vieppiù cupo, a restituirmi anche mia figlia?

Stenio trasalì.

— Pretendereste allontanarmi da lei?



LA NUOVA STAZIONE DELLE FERROVIE A CHICAGO. (Vedi pag. 2).

sul suo cavallo bianco?... Ebbene! mi faceste rammentare proprio Cioccolato!

E mentre Renata continuava a ridere, con grande scandalo degli astanti, e Giovanna piangeva al punto da commuovere perfino i fantini, Giulio fu trasportato nel gran landau di sua madre, che alla sua volta, a piedi, si avviò al proprio palazzo.

La notte passò molto calma, e l'indomani mattina, il dottore dichiarò che non v'era a temere complicazione alcuna, e che in pochi giorni l'ammalato sarebbe in piedi.

Allora la marchesa, molto gravemente, sedette al capezzale del figlio e gli disse:

— Spero, mio caro figlio, che dopo quanto è avvenuto potrai prendere una decisione. Vedesti il dolore tanto vero e grande della signorina d'Ittanchi, e hai potuto al tempo stesso constatare il brio scandaloso della signorina di Blessio. In queste condizioni spero che al par di me troverai che qualsiasi esitazione non è più possibile.

— Oh! sì, mia cara mamma, sono deciso completamente.

— E... scegli?...

— La signorina Renata di Blessio!... Sì, lei ha trovato che io rassomiglio al clown Cioccolato... Non ho bisogno di una piagnucolosa come Giovanna, senza energia, senza forza morale, che si lamenterebbe sempre, m'impacciarebbe e mi amerebbe male. Renata invece, è una donna di testa, di sangue freddo, molto moderna: nella vita, come le esigenze attuali l'hanno ridotta, è il solido compagno che mi occorre, bene armato per la lotta dell'esistenza. Metti il tuo cappellino, cara mamma, e va presto a chiedere per me la mano di Renata.

... E la marchesa, tutta pensosa, paragonando il presente al passato, prese la via di casa di Blessio, riflettendo come le mode, le idee, i sentimenti, erano mutati in questa fin de siècle.

tarlo. Il grande artista curvò il capo, e lentamente, come se le parole gli escissero a fatica dalla gola serrata:

— Vi ringrazio, milord, per avere acconsentito a ricevermi. Sapete già quale sia il doloroso motivo che mi conduce... Vengo qui come un supplicante, vengo a mani giunte... a chiedervi pietà per vostra figlia.

— Vostra moglie, interruppe il vecchio con voce aspra. Tremante di emozione Stenio, proseguì:

— Per colei che da fanciulla chiamavate Maud, e che amavate!... Dimenticate ch'ella porta il mio nome, e rammentatevi che portò il vostro... Non ragionate con me, ma discutete con voi stesso! Il cuore solo decida... S'ella fosse forte, energica, potreste opprimerla, ma è debole, scffre, una parola crudele la spezzerebbe... Siate generoso, non pensate alle ragioni della vostra collera... Non è più tempo ormai di punire, è l'ora di assolvere... Non si serba rancore... ai moribondi!

— È vero dunque ch'ella è in pericolo? chiese il vecchio, con un'angoscia che invano tentava ancora dissimulare.

— Diversamente, mi troverei io qui?

— Ecco ciò che di lei avete fatto! gridò lord Mellivan, dopo un istante di silenzio. Mi carpiate mia figlia per trascinarla ad una miserabile fine! Era bella, ridente, e forte quando la trascinate con voi vagabondando pel mondo. Ed oggi mi dite ch'ella sta per morire... Ah! ero abbastanza sventurato per non averla più presso a me! Avevo sofferto abbastanza nello strapparla dal mio cuore!... Perchè mi parlate di lei?... Lasciatemi!... Non la conosco... Non ho

— E voi immaginate che acconsentirei di vederla in presenza vostra? Al suo capezzale non v'è posto per voi e per me. L'offeso o l'offensore. Il di lei padre od il di lei marito... Ma a che serve questa lotta? Fra noi due non ha essa già scelto?

Una fiamma passò negli occhi di Marackzy.

— Milord, ciò che dite è atroce!

— Da ché prendete il diritto di giudicarmi?

— Dalla mia abnegazione! Amo abbastanza vostra figlia per sacrificarla tutto. Poichè siete implacabile, imponete le condizioni vostre. Quali esse sieno, non le troverò mai troppo dure, se potranno dare un'ultima gioia a lei che, colla sua, si porterà via la mia vita.

Il marchese si volse verso Stenio, e con accento d'odio indicibile:

— Voi me la toglieste viva, disse, esigo che me la rendiate morta. Voglio strapparla al vostro dolore come voi la strappaste alla mia gioia. Voi mi carpiate i suoi baci, io la toglierò alle vostre lagrime. Nulla di lei più deve restarvi. Ritournerà mia, dormirà nella tomba della sua famiglia, presso a sua madre, e voi dovrete impegnarvi di non mettere mai più il piede sul suolo inglese, non dovrete nemmeno vedere la sua tomba.

Marackzy guardò fermamente lord Mellivan.

— E a tal prezzo, voi le perdonerete?

Il vecchio, senza parlare, chinò il capo.

Il marito di Maud restò impavido, il suo viso livido rimase immobile, gli occhi senza lagrime.

— Dunque, da quell'angelo tanto amato, voi mi sepa-

rerete per sempre? Il pio culto col quale avrei circondato la povera morta, mi sarà interdetto? Più non avrò il diritto di pregare, di piangere accanto a lei, nè sparger di fiori la sua zolla?

Alla disperazione di tale orribile perdita anche questo dolore voi aggiungete. Ciò che avrebbe potuto lenire lo strazio del mio cuore, anche ciò mi toglie. E' un domandare la mia vita. Sia! Ma voglio che il mio sacrificio almeno venga largamente ricompensato. Siate per la figlia vostra altrettanto indulgente quanto per me foste crudele, che ognuna delle mie torture, sia per lei una dolcezza, ognuna delle mie amarezze, una gioia, e poichè per tutti i suoi sorrisi io debbo dare delle lagrime, vendicatevi bene, e fatela felice!

Lord Mellivan non pareva udire le parole di Stenio. Inflexibile, procedeva verso lo scopo che si era fissato. Perchè Marackzy fosse colpito, bisognava che Maud morisse. Chissà ciò ch'egli avrebbe risposto se gli si fosse data la scelta tra la salvezza della figlia, e l'adempimento della sua vendetta?

Quale lotta spaventevole si sarebbe impegnata fra quel rancore, e quell'affetto? Ma Maud era perduta, non restava che punire. Il rancore e l'affetto del vecchio lord potevano legarsi contro colui ch'era responsabile della sventura, schiacciandolo senza pietà.

Il marchese, volgendo verso Stenio, gli chiese se avesse altro a dirgli. Vide il musicista immobile, annientato. Allora, avviandosi verso la porta, l'apri.

— Potete ritirarvi, disse. Tra un'ora, sarò presso mia figlia. Ma siccome non mi conviene abitare la stessa città da voi abitata, vi prevengo che questa sera partirò per l'Inghilterra.

Marackzy s'inchinò senza proferire una parola ed uscì!

Il marchese ascoltò i suoi passi sulla scala, poi sul ponte della nave. Quando nulla più udì, mandò un profondo sospiro; e vedendo Daisy che accorreva, ansiosa del risultato di quella terribile intervista, le stese le braccia, la strinse al suo petto, e stremato di forze, ruppe in singulti.

VII.

La presenza del padre parve far risuscitare Maud. Ella ritrovò le sue forze, sormontò la terribile tristezza che la logorava, tornò a sorridere. Potè alzarsi e fare qualche passo fino alla finestra. Colà trascorse ore deliziose, riscaldata dalla tepida luce del sole, accarezzata dalla brezza vivificante del mare, distratta dal movimento allegro della spiaggia. Tutt'altri fuorchè Stenio avrebbe potuto credere che i medici si erano ingannati, che Maud aveva ancora vigore bastante per vincere la malattia. (Continua).



Maud trascorse colà ore deliziose....

ZENOBIA

quadro di ERBERTO SCHMALZ (V. pag. 1).

La nostra incisione a pagina 1, rappresenta Zenobia Settimia, la regina di Palmira, moglie all'ucciso principe arabo Odenato.

Nel 267, dopo la morte di Odenato salì sul trono del vasto regno, chiamandosi imperatrice d'Oriente e impossessandosi poco dopo anche dell'Egitto e della Siria.

Naturalmente questa potente e superba imperatrice destò le gelosie di Roma, e nel 272 l'imperatore Aureliano le dichiarò la guerra.

Erberto Schmalz, un celebre pittore, ci riproduce Zenobia, quando, fatta prigioniera, guarda dall'alto del suo splendido palazzo di Palmira il regno perduto e stringe i pugni incatenati, sentendosi ormai vinta ed impotente contro i soldati romani che le fanno buona guardia.

Quali tristi pensieri saranno passati pel capo alla superba donna, pensando che essa dovrà seguire a Roma, esposta alle satire della plebe, il carro trionfale del vincitore!...

LE CURIOSITA' DELL'ERUDIZIONE

DOMANDE, RISPOSTE E DISCUSSIONI FRA GLI ABBONATI ED I LETTORI DEL GIORNALE

È uscito il N. 2, Anno II (di dodici pagine e 4 di copertina) di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Semestre L. 2.50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano.

Contiene le seguenti materie: RISPOSTE: Rabelais — Le sette meraviglie del mondo — Divano e Sublime Porta — Prudhomme — L'albero della china — Etimologia della parola: « Gentiluomo » — La pioggia ar-

tificiale — Processo verbale — Gibigiana — Jettatura — E' noto lippis et tonsoribus — Useire o sortire? — Club alpino — I nomi dei turchi — Altezza massima raggiunta da un pallone — Aquileja — Appollonio di Rodi — Panorama — La grandezza d'un'arpa — Illustratori del Giudiccioni — Il Lloyd austriaco — Cosa significa Lloyd — Ibsen — Ombrello — Il nodo marino — Brenna — Agonia ed agoni — Giulio Verne — I guanti — Le candele — Il carnevale — Il busto delle donne — La biblioteca più ricca — Fantina — I pacchi postali — Ferrovie a gradinate — Honny soit qui mal y pense — Cercare Maria per Ravenna — Quaresima — Risa omeriche — Georges Dandin — Nalin — Frasi curiose.

DOMANDE: Calunniate, calunniare ne rimarrà sempre qualche cosa — Prima il nome o il cognome? — L'autore d'un verso — La via Meravigli — L'emblema dei farmacisti — Cioccolata e Torrone — Romanzi di Spielagen — Nomi di scrittrici — Per vivere a lungo — L'asino di Buridano — Sicofanti — I mesi — I proverbi — Passare il Rubicone — La vittoria di Pirro — Giovanna d'Arco — Le Tontine — Avia Pervia — Il tempo — Condottieri — Il Bonifacio — Crenagliera — Emma Baldara — Catasto probatorio e Beni adempribili — Fuochi fatui — Andare in oca — Effetti della luce — Lagrime di cocodrillo — Le nubi — Vetture pubbliche a Roma — Il pelo degli animali — Il temporale e il latte — Per estinguere il fuoco — Il tubo dei lumi — Fare il Nöferi — Le note musicali — Guglielmo Tell — Rocabole — La mia metà — Bottega del bello Gaspari, basta così — Le muse — La moglie di Loth — Il color Isabella — L'epatta — Navigazione — Le opere di Balzac — Si balla sopra un vulcano — La tabacchiera — Il Raffaello dei fiori — Giardino pensile — Tourniquet — Faccia feroce — Il marino delle colonne di S. Lorenzo a Milano — Incendii dei vagoni — Coltivazione del gelso — Qualità della foglia gelsi. — Ricerche di libri.

COPERTINA: Gli uomini hanno più ingegno dopo il matrimonio? — Cos'è il giornalismo americano. — Gli emigranti negli Stati Uniti. — Pubblicazioni. — Varietà: Un mangiatore di chiodi — La donna e il delitto — Chi portò la prima gauba artificiale — L'origine di qualche fiore. — Pensieri.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

**Bodino di ciliege.** — 400 grammi di pane bianco (mollica) si inzuppano nel latte; mescolando bene si uniscono 65 grammi burro battuto a panna, 9 tourli d'ova, mandorle trite, scorza di limone, 3 cucchiaini di zucchero, e 500 grammi ciliege senza il nocciolo. Si versa nella forma e si cuoce al forno.

**Come si nettano i bronzi dorati.** — Si levano le macchie di cera o di grasso con un po'di potassa caustica sciolta nell'acqua calda, oppure con un po'di soda. Si lascia asciugare poi si passa sulla doratura un pennello bagnato in una mistura composta di 32 grammi d'acido azotico e 4 grammi di solfato d'aluminio, e 125 grammi d'acqua pura. Si fa quindi asciugare l'oggetto esponendolo al fuoco, però a calore moderato.

**LA VITTORIA - Clerici e Rizzi**  
LETTI e MOBILI di FERRO  
DA L. 15 A L. 1500 SOLO PUSTO.  
CATALOGO GRATIS  
dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione  
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS-PROVERBIO.

AS . . . VN CHE TT

E. SILVESTRI.

VIAGGIO DEL RE.  
(Ing. LUIGI SIMEONI - Napoli).

DOMANDE B'ZZARRE.

a	l	t	a	l	l	n	o
vo	n	n	m	a	i	g	or
u	r	g	a	e	a	e	i
e	a	a	i	b	s	g	m
n	o	p	l	a	s	i	n
n	a	i	u	l	n	o	a
t	a	e	i	g	u	vo	a
vo	l	n	u	n	a	t	l

Con qual lettera dell'alfabeto puoi ottenere un titolo?

Con quale frazione di chilogramma puoi adornarti il collo?

MONOVERBO.

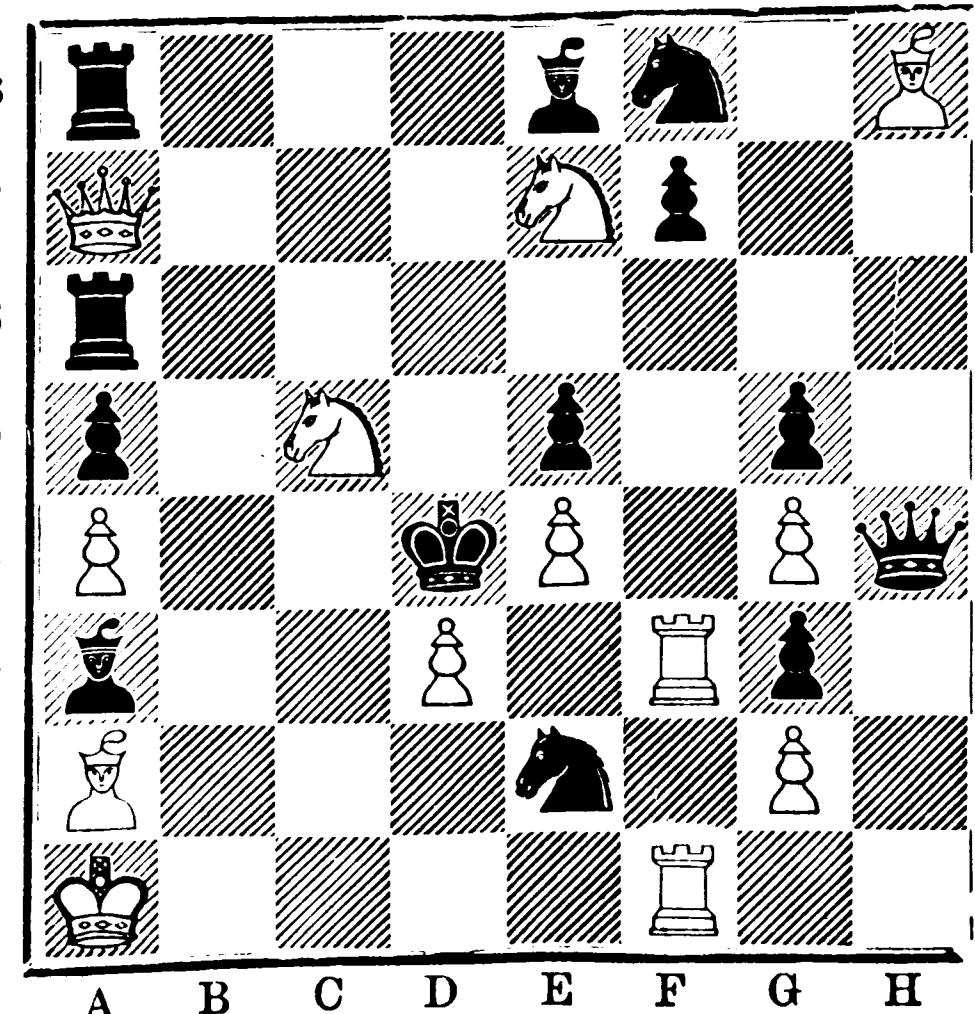
L TO

RE

SCIARADA.

Cos'è l'inter? Null'altro che un secondo Del mio primier di cui formato è il mondo.

SCACCHI — PROBLEMA N. 27  
Nero.



Bianco.

Il bianco muove e matta in tre.

Soluzione del Problema N. 26.

Bianco.

Nero.  
1. Ad libitum.

1. C g3-e4.  
2. Matta con 9 varianti.

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Chi la misura la dura.  
SALTO DEL CAVALLO: L'uomo propone e Dio dispone.  
MONOVERBO: Meningite.  
METAMORFOSI DOPPIA: Gallina - Cannella.  
ROMPICAPPO: Cicerone.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

**Volete conservare I DENTI SANI?**  
Fate uso della ricomata  
**Pasta Odontalgica Brenna**  
FARMACIA BRENNA  
Angolo  
Piazza PonteVetro  
Via Broletto  
Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Via Manzoni  
angolo  
San Giuseppe  
MILANO  
**G. MERLO**  
Fabbrica  
DI  
**GUANTI**

**(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)**  
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO  
Grande Negozio d'Esposizione e vendita  
Via Dante, 5 (già via Sempione)  
Angolo Via Meravigli, N. 2  
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.